

Cultura

& SPETTACOLI

ARTE

Picasso incontra Klee a Berna

Il Centro Paul Klee a Berna rende omaggio a Pablo Picasso. L'esposizione, intitolata *Klee incontra Picasso*, mostra come i due pittori abbiano segnato l'arte del XX secolo. Da domenica e fino al 3 ottobre il pubblico potrà ammirare in totale 180 opere. Saranno esposte opere di Picasso degli anni '20 e '30 provenienti dal centro Paul Klee ma anche prestate da altri musei.

NARRATIVA

Jeffrey Deaver firmerà 007

Jeffrey Deaver, americano, autore miliardario di thriller tra cui *Il collezionista di ossa*, è stato scelto dalla Ian Fleming Publications per scrivere il nuovo romanzo di James Bond, l'agente segreto al servizio di sua maestà britannica. Lo rende noto il sito del quotidiano Telegraph. Il libro, di cui non è stato ancora reso noto il titolo, sarà pubblicato nel maggio del prossimo anno.

Come cambia l'obiezione di coscienza

Riflessioni filosofiche a margine di un convegno tenutosi a Milano

Qualche anno fa il Parlamento spagnolo approvò la nuova *Ley Orgánica de Educación* con la quale fu introdotta l'educazione alla cittadinanza come nuova materia obbligatoria. A seguito di ciò, appellandosi alla norma costituzionale che riconosce il diritto all'obiezione di coscienza, molti genitori inoltrarono una domanda di esonero dei loro figli dalle lezioni di *Educación para la Ciudadanía*. La questione è stata risolta lo scorso anno dal *Tribunal Supremo* che ha respinto le richieste dei genitori, precisando tuttavia che il programma d'insegnamento dovrà attenersi essenzialmente all'educazione dei principi e dei valori costituzionali. Il caso spagnolo solleva molti interrogativi di carattere filosofico; tra di essi vi è pure quello che riguarda il posto che alla coscienza (*syneidesis*, secondo l'uso dell'apostolo Paolo), vale a dire alle convinzioni più profonde della persona, dovrebbe essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico di uno Stato democratico costituzionale. Il tema è stato esaminato e discusso in un importante convegno che si è tenuto nei giorni scorsi a Milano, organizzato dalle cattedre di filosofia del diritto della Facoltà di giurisprudenza dell'Università della Bicocca, in particolare da Patrizia Borsellino che lo ha autorevolmente ideato e diretto, con il contributo del Centro di studi Politeia. È risaputo che la libertà di coscienza è uno dei valori fondamentali del pensiero politico mo-

dermo e il diritto che lo garantisce è uno dei principi fondamentali di uno Stato democratico costituzionale. Però l'effettivo esercizio di questa libertà fondamentale può scontrarsi con gravosi impedimenti. Il più evidente è il conflitto tra il diritto soggettivo alla libertà di coscienza e l'obbligo cui è sottoposto qualunque membro della società di obbedire alle leggi dello Stato. È il problema che si pose per la prima volta nella vicenda di Antigone, ma che può accadere anche in un ordinamento democratico, quando ai membri di qualche minoranza fosse richiesta l'obbedienza ad una legge o ad un ordine dell'autorità che essi considerano incompatibile con le loro convinzioni morali o religiose più profonde. A questa violazione delle propria integrità morale una persona potrebbe tentare di resistere, giustificando il proprio rifiuto di obbedire con le ragioni della propria coscienza. Questa è propriamente l'obiezione di coscienza: solitamente essa muove da principi religiosi e non ha l'obiettivo politico di modificare la legge che si ritiene ingiusta. Chi compie questo atto vuole soltanto salvare la propria anima, mantenere integra la propria coscienza. L'obiezione di coscienza si distingue perciò dalla disobbedienza civile, che persegue invece l'obiettivo politico di modificare la legge ingiusta, facendo appello al senso di giustizia della maggioranza dopo che le normali procedure democratiche non hanno prodotto l'esito sperato. Ne fu un limpido

esempio l'azione politica di Martin Luther King che mirava all'abrogazione delle leggi che discriminavano i neri. L'una e l'altra si distinguono da altre forme di lotta politica, in quanto entrambe rifiutano l'uso della violenza e rispettano le condizioni generali della convivenza civile: come scrisse Martin Luther King in una celebre lettera spedita da una prigione dell'Alabama la disobbedienza civile è l'atto di chi «accetta di andare in prigione per sollevare le coscienze della comunità sul caso dell'ingiustizia inflittagli» e pertanto «esprime un altissimo rispetto della legge». Lo stesso si può dire dell'obiezione di coscienza, così come l'abbiamo conosciuta in passato. Riguardava infatti perlopiù l'obbligo di prestare servizio militare; essendo *contra legem* essa comportava per l'obiettore una pena detentiva che veniva reiterata ogni qual volta egli si sottraeva all'obbligo della leva. Era insomma l'obiezione di coscienza mite, non soltanto perché quello era il carattere di chi faceva quel gesto, ma anche perché l'atto non comportava direttamente la violazione di un diritto di terzi. Le condizioni e i modi dell'obiezione di coscienza sono però oggi profondamente mutati, tanto che la mitezza non sembra più essere il suo tratto caratteristico. Anzitutto l'obiezione di coscienza è in molti Stati un atto *secundum legem*, che non comporta sanzione per chi lo compie. In particolare esso è riconosciuto come un diritto soggettivo dall'articolo 10 del-

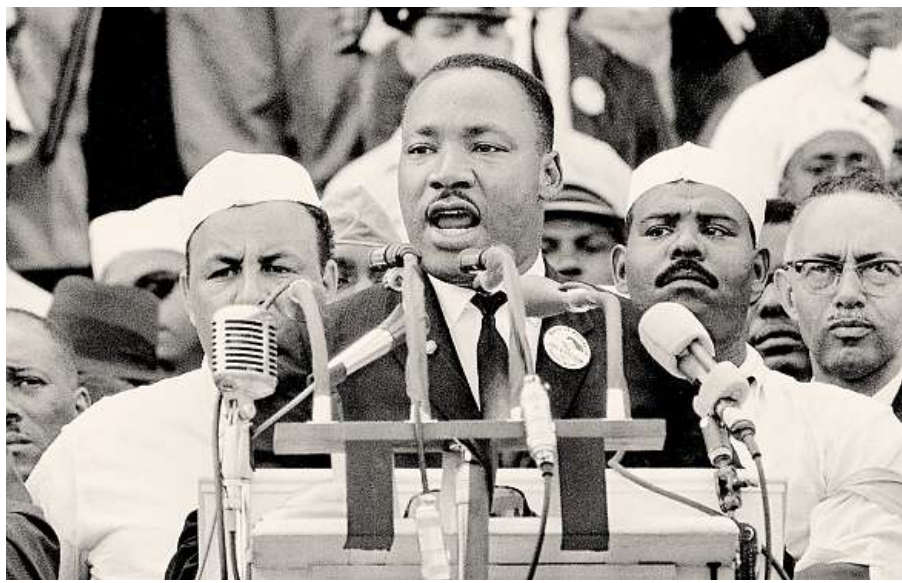
la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Diverse sono inoltre le motivazioni di chi vi ricorre e diversi sono pure i suoi contenuti, come è provato dalla richiesta di esenzione dalle lezioni di educazione alla cittadinanza rivendicata in Spagna dai genitori di alcuni alunni. È accaduto che «l'obiezione di coscienza si è dislocata dalla città politica alla vita» (come ha detto Stefano Rodotà), uno spostamento che iniziò anni fa quando l'aborto procurato non fu più considerato un crimine e in molti stati ai medici fu riconosciuta una clausola di coscienza, secondo la quale «il medico rifiuta qualsiasi atto medico o presa di posizione incompatibile con la sua coscienza», come si legge oggi nel codice deontologico dei medici svizzeri e come pure sta scritto nelle legge sanitaria del Cantone Ticino. Tuttavia questa «affermazione orgogliosa del soggetto» (per dirla ancora con le parole illuminanti di Rodotà) deve riconoscere un limite. In Svizzera esso è chiaramente riconosciuto: sia il codice deontologico della Federazione dei medici svizzeri sia la legge sanitaria cantonale precisano infatti che l'applicazione della clausola di coscienza non può comunque compromettere l'esecuzione di prestazioni mediche che non sono contrarie alla legge. È accaduto invece altrove (in Italia, in particolare) che il diritto di obiezione sia stato impugnato in qualche caso non più soltanto dalle coscienze «mili» bensì anche da quelle «prepotenti» (come ha spiegato Carlo Augusto Viano nella relazione di apertura al convegno) e addirittura da quelle «autoritarie» (come ha sostenuto Pierluigi Chiassoni), che tali sono in quanto impediscono direttamente il legittimo esercizio di un diritto di terzi (nella fattispecie il diritto della donna di interrompere una gravidanza non voluta). Il sospetto che si tenda oggi a strumentalizzare il sacro istituto che deve tutelare l'integrità della coscienza non è pretestuoso: obiettano i medici anestesisti, i farmacisti, gli infermieri ma anche il personale ausiliario, la cui attività non ha alcuna conseguenza diretta sul procurato aborto. In verità lo Stato democratico deve prendere sul serio i conflitti di coscienza dei cittadini, come fece già a suo tempo saggiamente la legge fondamentale della Re-



pubblica federale tedesca che riconobbe il diritto di resistenza (*Recht zum Widerstand*) a leggi promulgate dall'autorità legittima che fossero contrarie ai principi della democrazia costituzionale e dello Stato di diritto. Prendere sul serio i conflitti di coscienza implica però che in qualche modo essi siano vagliati. Inoltre si deve considerare che in queste nuove fattispecie la clausola di coscienza si applica a condizioni elettive (le professioni sanitarie, ad esempio) e non ad una condizione obbligatoria, quale era l'arruolamento per il servizio militare. Traendo i dovuti insegnamenti dalle nuove forme di «affermazione orgogliosa del soggetto», si giunge a rafforzare con ulteriori buone ragioni quanto già sosteneva John Rawls quattro decenni or sono nella sua fondamentale trattazione dei principi di una società giusta: «C'è la ten-

tazione di affermare che il diritto deve sempre rispettare i dettami della coscienza, ma ciò non può essere giusto». A maggior ragione quando la clausola di coscienza si applica a quelle professioni che sono profondamente vincolate al rispetto di principi dell'etica pubblica (il magistrato, il funzionario pubblico, l'insegnante, in modo evidente). In ogni caso, per evitare che la clausola di coscienza offra il destro ai prepotenti di affermare orgogliosamente la propria soggettività a danno dei diritti degli altri, ogni fattispecie dovrà essere trattata con un criterio che garantisca il bilanciamento dei diritti e degli interessi di tutte le parti coinvolte. Nei casi estremi occorrerà perfino «tutelare la legge dalla coscienza», come ha affermato Valerio Pocar a conclusione di questo interessante convegno.

Marcello Ostinelli



VALORI FONDAMENTALI L'obiezione di coscienza in ambito militare comportava in passato conseguenze penali per chi si sottraeva agli obblighi di leva (sopra). Qui a lato Martin Luther King nel 1963. Il leader afroamericano fece della disobbedienza civile uno strumento di lotta politica.

■ FUORI DALL'AULA

RAGAZZINI E CULTURA: IL CONCERTO DELL'OSI PER LE SCUOLE

ADOLFO TOMASINI

Il concerto che l'Orchestra della Svizzera Italiana offre agli allievi delle scuole elementari ticinesi è una bella realtà ormai da diversi anni, un appuntamento primaverile sempre molto atteso. Quest'anno, inoltre, l'OSI ha voluto fare di più. Fino al 2009, in effetti, esso si svolgeva nella suggestiva cornice dell'auditorium «Stelio Molo» a Lugano-Besso: un posto importante con un'acustica sorprendente, ma naturalmente un po' discosto per tante scuole grandi e piccole del nostro Cantone. Nel 2010 si è voluto fare di più, malgrado i disagi organizzativi e i costi supplementari: come nella storia di Maometto e della montagna, a fine aprile l'OSI è andata in tournée nei quattro angoli del Cantone, permettendo a oltre 5.200 allievi di seguire il concerto di quest'orchestra che, per un bambino, può rivelarsi uno spettacolo ancor prima che svolazzare il primo accordo. Tra il 19 e il 22 aprile l'OSI ha replicato per quindici volte l'accattivante programma a Chiasso, a Bellinzona, a Locarno e, naturalmente, a Lugano. Sul podio il maestro

Andrea Dindo, quarantacinquenne veronese con un'attività musicale intensa e internazionale, che ha proposto, in un'esibizione accattivante, un «Giro del mondo in otto danze» partito da Gioacchino Rossini per atterrare ad Aaron Copland, con fermate intermedie a Wolfgang Amadeus Mozart, Johann Strauss, George Friedrich Händel, Gabriel Fauré, Béla Bartók e Sergej Prokof'ev per dire di un programma lontano le proverbiali mille miglia dai soliti stereotipi che, con molta puzza sotto il naso, limitano la musica classica per bambini a «Pierino e il lupo» e alla «Sinfonia dei giocattoli». Dal podio, però, bisogna saperci fare e in questo senso il direttore d'orchestra ha mostrato eccezionali doti di divulgatore, instaurando un dialogo essenziale e nel contempo di grande chiarezza espositiva con il pubblico; ma anche coinvolgendo gli orchestrali in questo fantastico gioco: per chi è abituato a seguirli in occasione dei normali concerti per un pubblico di adulti, è risultato emozionante vedere dei solitamente compassati musicisti scatenarsi sulle no-

te di «Hoe-Down» di Copland, con tanto di oboista prestato al lazo... Mi ha scritto il mo. Dindo: «Per me è stato un impegno di grande importanza, mi sono presentato per la prima volta all'orchestra (e che orchestra!) con la responsabilità di ideare e realizzare un programma di alto valore pedagogico». Queste parole racchiudono tutto il valore del concerto dell'OSI per le scuole elementari, una consuetudine inaugurata anni fa dall'allora direttore artistico Pietro Antonini, che da due anni la nuova direttrice Denise Fedeli sta ampliando, dapprima con programmi suggestivi e avvincenti, ora con l'Orchestra che esce dalla sua sede istituzionale, affinché il costo dei trasporti per raggiungere Lugano non escluda a priori le scuole più discoste. Si tratta dunque di una proposta culturale di grande spessore, condotta con un impegno, una serietà e un rispetto verso questo pubblico di ragazzini che definire fuori del comune è quasi un eufemismo: poche blasonate orchestre e in poche grandi città offrono occasioni così.

D'altra parte sarebbe bellissimo se Giovanni Galfetti e Franco Baroni, gli esperti di educazione musicale del DECS che collaborano con l'OSI, riuscissero a proporre degli itinerari didattici ad uso degli insegnanti titolari, così da ampliare l'evento. In effetti già il poter assistere al concerto è un'occasione straordinaria per seminare cultura; un grande valore aggiunto potrebbe scaturire da un'attività preparatoria, affinché gli allievi giungano in platea con qualche conoscenza in più. Non scordo mai che ho conosciuto Nikolaj Rimskij-Korsakov quando avevo quattro o cinque anni. La nostra maestra ci aveva raccontato la storia del «Volo del calabrone», l'avevamo disegnata e avevamo messo in scena una piccola danza sulle note del brano. Insomma: per un po' di tempo il nome del compositore russo e la sua musica avevano ritmato le nostre giornate. Se il concerto dell'OSI riuscisse a fissarsi nei ricordi indelebili dei nostri allievi, avremmo compiuto fino in fondo un insegnamento di valore inestimabile.